

laicità della scuola

news

Dicembre 2025

Notiziario del Coordinamento per la laicità della scuola. Redazione: Marco Chiauzza, Grazia Dalla Valle, Daniel Noffke, Cesare Pianciola, Stefano Vitale.

Fanno parte del Coordinamento: *AEDE (Association Européenne des Enseignants)*, *AGEDO*, *CEMEA Piemonte*, *CGD Piemonte*, *CIDI Torino*, *COOGEN Torino*, *CUB-Scuola*, *FNISM*, *Sezione di Torino "Frida Malan"*, *MCE Torino*.

Portavoce del Coordinamento e referente per le superiori: Fulvio Gambotto (339 5435162).

Referente per gli altri ordini di scuola: Silvia Bodoardo (329 0807074)



(Immagini da www.istoreto.it).

Editoriale:

Laicità resiliente

Facciamo nostre le domande poste nell'editoriale di Sergio Velluto sul periodico on line "LaicaMente", intitolato *Ma è il 4 novembre o il 4 ottobre?*

(<https://laicamente.org/ma-e-il-4-novembre-o-il-4-ottobre/>).

“Come ogni anno ricevo, in qualità di presidente del Concistoro [valdese], una lettera da un cortese Tenente Colonnello a nome del Prefetto, del Comune di Torino e dell'esercito. E' l'invito alla “cerimonia” del Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate”. Il programma abbastanza sobrio prevede tre momenti: alzabandiera, momento di preghiera, ammainabandiera, e mi si chiede di specificare a quale dei tre momenti intendo partecipare.

Ogni anno faccio finta di niente e non rispondo, ma forse sbaglio. Vorrei ricordare alle tre Istituzioni tante questioni che nel nostro Paese, dal giorno in cui si compì l'Unità d'Italia ad oggi, sono state risolte oppure restano ancora aperte. Molte di queste, paradossalmente dovrebbero risultare agli atti, ma stentano ad essere patrimonio comune degli Italiani, prima tra tutte la Laicità dello Stato che permea tutta la nostra Costituzione repubblicana e fu sottolineata da una sentenza della Corte Costituzionale del 1989.

Il fatto più folkloristico, per non dire inquietante e simbolo della creatività nostrana è che il Giorno dell'Unità d'Italia, che si completò con la presa di Porta Pia il 20 settembre 1870, dopo aver sconfitto le truppe del papa che si oppose militarmente alla suddetta unità e non se ne rassegnò politicamente per molti decenni, si celebra non il 20 settembre, appunto, ma il 4 novembre e per di più con un momento di preghiera in una chiesa cattolica.

Aver unificato due celebrazioni così significative, ma con tratti spesso assai diversi su cui sarebbe troppo lungo soffermarsi, comporta altre non minori criticità.

Ad esempio, se come cittadino nonviolento, già obiettore al servizio militare volessi celebrare l'Unità d'Italia, ma non necessariamente le Forze Armate, come potrei fare?

Oppure, se come cittadino italiano che professa una fede diversa da quella cattolica volessi unirmi al momento di preghiera che

garanzia avrei che il mio Dio o il mio credo possa ritrovare uno spazio rispettoso ed adeguato all'interno di quella celebrazione che mi viene proposta?

Il Comune di Torino si dotò, oltre 20 anni fa, di un Comitato interfedi per gestire la multireligiosità degli atleti presenti alle olimpiadi invernali. Tale sensibilità vale solo per gli sportivi e non per i patrioti italiani? Perché non viene consultato in tali occasioni?

Il regime fascista cancellò la festività nazionale del 20 settembre, l'Italia laica e repubblicana fu attenta a non ricordarsi di ripristinarla, associa la giornata dell'Unità d'Italia a quella delle Forze armate, la celebra con una preghiera e contemporaneamente istituisce la festività nazionale del 4 ottobre per ricordare san Francesco d'Assisi. Possibile che nessuno si accorga che qualcosa non quadra?".

Aggiungiamo la nostra soddisfazione nell'aver visto la ripresa delle Giornate della laicità di Reggio Emilia, che si sono svolte dal 27 al 30 novembre, in quattro giorni di incontri, dialoghi, approfondimenti per ragionare insieme sulla libertà al tempo dei nuovi autoritarismi.

Organizzate da Iniziativa laica, MicroMega e Arci Reggio Emilia e intitolate *Totem e tabù*, ecco i temi trattati:

"I totem del nostro tempo non si presentano più solo sotto forma religiosa: oggi si sacralizzano la sicurezza (che viene opposta sistematicamente alla libertà), la patria, l'identità nazionale, i confini, l'ordine pubblico, la famiglia "naturale", la vita anche quando diventa tortura.

I nuovi tabù si impongono nel discorso pubblico e nell'agenda politica: il fine vita, i diritti riproduttivi, la repressione del dissenso, il diritto internazionale, ridotto sempre più a orpello retorico".

La laicità è resiliente, pur nelle difficili condizioni attuali. Non pretendiamo che sia la chiave universale per risolvere qualsiasi problema, ma certo è una premessa indispensabile per una convivenza civile.

Red.

In evidenza:

Nuove indicazioni nazionali infanzia, primaria e media, in vigore da settembre 2026. Valditara annuncia la firma definitiva nei prossimi giorni

di Andrea Carlino

Giuseppe Valditara utilizza il riferimento a un documento strategico della Casa Bianca sulla “cancellazione” della civiltà europea per ribadire una linea politica fondata sulla centralità dei valori dell’Occidente nei nuovi programmi scolastici italiani, prendendo le distanze da una lettura apertamente anti-europea del testo statunitense.

L’intervista a *Il Giornale* diventa l’occasione per collegare il tema del declino europeo a scelte didattiche concrete, che pongono al centro storia, identità e formazione civica delle giovani generazioni.

Il documento Usa e la lettura di Valditara

La Casa Bianca, in un documento di strategia di sicurezza nazionale, segnala il rischio che l’Europa diventi “irriconoscibile tra 20 anni o meno” in caso di prosecuzione delle attuali tendenze demografiche, culturali ed economiche. Valditara afferma di leggere questo passaggio non come preannuncio di abbandono del continente da parte degli Stati Uniti, ma come conferma del ruolo “strategicamente e culturalmente vitale” dell’Europa per la prosperità americana e dell’interesse Usa a una correzione di rotta, non a un disimpegno.

Nuovi programmi, Occidente e educazione al rispetto

Il Ministro, poi, annuncia la firma definitiva delle Nuove Indicazioni Nazionali per scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, con l'obiettivo dichiarato di "rimettere ordine nelle priorità" e di garantire che gli alunni alla fine delle medie abbiano chiaro che "la nostra civiltà nasce da Atene, da Roma, dal cristianesimo, dall'Umanesimo". Le nuove indicazioni prevedono una valorizzazione dei testi fondativi della cultura occidentale, un rafforzamento dell'educazione civica e un'attenzione più marcata alla dimensione storica e identitaria dell'insegnamento. La riforma annunciata inserisce anche un modulo dedicato all'educazione al rispetto e alle "relazioni corrette", tematizzato come educazione ai confini del proprio io e come contrasto a una società percepita come priva di riferimenti stabili.

A metà novembre il via del Consiglio di Stato

A metà novembre, il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole aprendo la strada alla loro entrata in vigore dal primo settembre 2026. Il Ministro presenta questo passaggio come esito di un "percorso concluso positivamente" e lo collega alla volontà di rafforzare la qualità della scuola di base, in coerenza con la linea politica che rimette al centro storia europea e valori dell'Occidente. Le nuove linee guida confermano il ruolo delle Indicazioni nazionali come cornice pedagogico-culturale di riferimento per i curricoli, con una maggiore attenzione all'equilibrio tra conoscenze, competenze e innovazione didattica.

Le scuole dell'infanzia e del primo ciclo saranno chiamate ad aggiornare i propri curricoli e i materiali didattici in vista dell'entrata in vigore dal primo settembre 2026, mantenendo l'autonomia nella progettazione ma all'interno di una cornice nazionale che valorizza storia, identità culturale e innovazione metodologica.

[..]

<https://www.orizzontescuola.it/nuove-indicazioni-nazionali-infanzia-primaria-e-media-in-vigore-da-settembre-2026-valditara-annuncia-la-firma-definitiva-nei-prossimi-giorni/>

→ **Dieci anni dopo la strage del Bataclan, l'Europa fa i conti con una minaccia che non è scomparsa, ma è mutata**

Il **13 novembre 2015** rappresentò un momento cruciale nella storia recente della minaccia jihadista: a Parigi e nel vicino sobborgo di Saint-Denis, un commando del cosiddetto Stato Islamico (IS) colpì in modo coordinato sei obiettivi, tra cui il **teatro Bataclan**, provocando in totale **130 morti** (tra cui l'italiana Valeria Solesin) e **oltre 400 feriti**. Fu la più grave strage jihadista in Europa dopo gli attacchi di Madrid dell'11 marzo 2004 (192 morti e più di 2.000 feriti).

Una tragedia che incise profondamente sulla memoria collettiva europea e che ritrovò ampia visibilità con il processo a carico di venti persone sospettate di essere implicate a vario titolo negli attacchi. Tale processo, noto in Francia come "**V13**" (riferimento al giorno dell'attacco, venerdì 13), protrattosi da settembre 2021 a giugno 2022, si concluse con la **condanna di tutti gli imputati**; Salah Abdeslam, l'unico superstite tra i componenti del commando jihadista, fu condannato all'ergastolo.

Oggi, a dieci anni di distanza dal massacro del Bataclan (e di *Charlie Hebdo*, avvenuto appena dieci mesi prima) si può sostenere che **Parigi e la Francia abbiano dimostrato un notevole livello di resilienza**, fedeli al motto latino della capitale transalpina: *fluctuat nec mergitur* (è battuta dalle onde, ma non affonda).

L'evoluzione della minaccia in Europa

Il 13 novembre 2015, all'apice della parabola dell'auto-proclamato **"Califfato" in Siria e Iraq**, a colpire fu una cellula di dieci membri dello Stato Islamico, **addestrati ed equipaggiati** con ordigni esplosivi e armi da fuoco. Gli attentatori, perlopiù di **origine francese o belga**, agirono su ordine esplicito della loro organizzazione, che rivendicò ufficialmente la strage il giorno successivo.

Da allora, la natura della **minaccia terroristica in Europa** è mutata profondamente. Un *modus operandi* di tale complessità e sofisticatezza – caratterizzato dal coinvolgimento diretto di una grande organizzazione, una **pianificazione attenta su scala transnazionale**, il numero relativamente elevato di terroristi coinvolti (compresi attentatori suicidi), il loro dispiegamento simultaneo in più aree e l'impiego di armi da guerra –, già infrequente nel 2015, è poi sostanzialmente scomparso negli anni successivi, principalmente a causa del crollo del "Califfato" territoriale nel 2019 e dell'ulteriore intensificazione delle attività di prevenzione e repressione delle autorità antiterrorismo.

Al contrario, negli ultimi anni, la grande maggioranza degli attacchi è stata portata a termine da **piccole cellule autonome** o, più spesso, da singoli individui (*lone actors*), che hanno fatto solitamente ricorso ad armi rudimentali o improprie, come coltelli o veicoli lanciati sulla folla. Questi attentatori hanno risposto al richiamo della **causa transnazionale del jihadismo**, pur senza vantare un'appartenenza organica a organizzazioni come lo Stato Islamico o al-Qaida.

In altri termini, oggi la militanza formale non è più necessaria per agire in nome del **jihad armato**: l'aspirante terrorista può attivarsi, in modo spontaneo, da solo o all'interno di piccoli gruppi autonomi. Questa dinamica consente di mantenere elevato il livello di pericolo anche in contesti in cui le **reti jihadiste sono ristrette, deboli e frammentate**.

D'altra parte, a differenza del Bataclan, gli attacchi realizzati con queste modalità naturalmente tendono a essere meno sofisticati e sono, di norma, meno letali. In effetti, i dati disponibili confermano che **negli ultimi dieci anni in Europa a diminuire non sia stata la frequenza degli attacchi, quanto la loro capacità di provocare vittime**.

Com'è noto, nell'estremismo violento contemporaneo un ruolo cruciale è giocato dagli **spazi digitali, dove la radicalizzazione**

avviene attraverso forme di interazione continua e immersiva. Il Web non si limita più a veicolare propaganda “a senso unico”, ma costituisce un ambiente dinamico di **socializzazione estremistica**, sempre più intrecciato con la realtà fisica. Si pensi, a titolo di esempio, alle crescenti dinamiche di “*gamification*” online, con l’impiego di mezzi o elementi di carattere ludico, che rendono più labili i confini tra estremismo violento e gioco / spettacolo. In aggiunta, in questo ecosistema frastagliato e fluido, non è affatto raro che soggetti radicalizzati intreccino creativamente persino cause estremistiche molto diverse (per esempio, jihadismo e neonazismo).

Inoltre, un aspetto particolarmente allarmante di questi percorsi è **l’abbassamento dell’età media** dei soggetti radicalizzati e degli aspiranti terroristi, anche in Italia, persino sotto la soglia dei 14 anni, con implicazioni rilevanti e complesse non soltanto sul piano giudiziario, ma anche a livello psicologico, sociale ed educativo.

La geografia del jihadismo globale

Sotto il profilo geopolitico, a dieci anni di distanza dal Bataclan, anche **la “geografia” del jihadismo è cambiata.** La caduta del “Califfato” in Siria e Iraq ha indebolito il “centro” del jihadismo globale nel Levante; nondimeno, in quella regione, gruppi armati come l’IS sono ancora attivi con cellule clandestine.

In particolare, in **Siria** il repentino crollo del regime di Bashar al-Assad nel dicembre 2024 e la complessa fase di transizione che ne è seguita hanno offerto nuove opportunità per gruppi jihadisti attivi nel paese. Rilevante è pure la questione, spesso dimenticata, della sicurezza dei campi profughi e delle prigioni improvvisate gestiti dalle milizie a maggioranza curda nel nord-est del paese; in queste strutture precarie sono rinchiusi decine di migliaia di sospetti membri dell’IS e loro famigliari, compresi centinaia di cittadini di paesi occidentali.

Peraltro, nulla mostra la portata dei cambiamenti avvenuti in Siria, un paese cruciale per la storia del jihadismo negli ultimi 15 anni, quanto il fatto che **Ahmad al-Sharaa**, già membro di al-Qaida e per qualche tempo sodale di Abu Bakr al-Baghdadi (storico leader dell’IS), con il nome di battaglia di Abu Muhammad al-Jawlani, sia oggi Presidente *ad interim* della Siria e, in occasione della

sua visita ufficiale negli Stati Uniti questa settimana, abbia confermato addirittura la disponibilità del suo paese a entrare nella Coalizione Globale contro Daesh / Stato Islamico. Non è però detto che tutti i seguaci storici di al-Jawlani / al-Sharaa, compresi *foreign fighters* (anche occidentali), siano favorevoli a questa manovra di totale riposizionamento.

Nonostante la rilevanza, anche simbolica, del Medio Oriente per il jihadismo globale, da alcuni anni, la nuova frontiera di questo movimento transnazionale, composito ed eterogeneo, è rappresentata dall'**Africa**. In particolare, **a sud del Sahara**, operano diversi gruppi armati di ispirazione jihadista, in un'ampissima fascia di territorio che va quantomeno dal Mali sino al Mozambico. Questi gruppi armati, talora in competizione tra loro, traggono beneficio, in vario grado, dalla fragilità degli Stati, da dispute locali e tensioni etniche e da condizioni di povertà ed emarginazione delle popolazioni. Alcuni di questi gruppi si sono resi responsabili di gravissimi attacchi, anche **contro le comunità cristiane locali**.

A questo riguardo, proprio di questi giorni sono le notizie relative a una crescente pressione esercitata da **Jama'at Nuṣrat al-Islām wa-l muslimīn** (JNIM), affiliata ad al-Qaida, intorno a Bamako, capitale e città più popolosa del Mali (con oltre quattro milioni di abitanti).

In Asia, occorre ricordare quantomeno il dinamismo dello **Stato Islamico Khorasan Province** (ISKP), la branca dell'IS con base in **Afghanistan**. Anche a causa della repressione subita dai rivali talebani (ritornati al potere nel 2021), negli ultimi anni l'ISKP ha esibito una considerevole proiezione internazionale, in termini di raffinate campagne di propaganda in più lingue, ma anche di attività terroristica. Militanti dell'ISKP sono stati responsabili di attacchi di vasta portata come quelli del 3 gennaio 2024 in Iran (95 morti) e del 22 marzo 2024 in Russia (149 morti). In aggiunta, affiliati o simpatizzanti di questa potente branca regionale

hanno progettato numerosi attacchi in Europa, anche di alto profilo. Nel Vecchio Continente, da almeno 15 anni fa **la Francia è il paese più interessato dalla minaccia jihadista**, come dimostra anche la stessa strage del Bataclan. Il paese transalpino ha rappresentato un **cruciale "laboratorio"** per la costruzione del jihadismo europeo, con il radicamento di ampie reti estremistiche. Oggi, in aggiunta, alcune indicazioni preliminari suggeriscono la crescente vulnerabilità della Germania, documentata anche dal crescente numero di attacchi e piani terroristici. [...]

In Europa, il jihadismo globale, sebbene non si presenti più (quantomeno sino a oggi) nelle forme scioccanti e spettacolari di dieci anni fa, è riuscito a **perdurare**, adattandosi a nuove condizioni. È diventato, per molti versi, un **rischio “a bassa intensità”**, diffuso e persistente, integrato ormai nell’articolato panorama della sicurezza europea.
[...]

Articolo di Francesco Marone

ISPI

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/dieci-anni-dopo-leredita-del-bataclan-223315>

→ **Intellettuali che scendono in campo contro il ddl sull’antisemitismo.**

Gli intellettuali scendono in campo contro il ddl sull’antisemitismo. Non contro la necessità di contrastarlo - tutt’altro - quanto perché le proposte in discussione in Parlamento allargherebbero eccessivamente il perimetro di definizione finendo per equipararlo alla critica, politica, allo Stato e al governo di Israele.

"Noi, studiosi e studiose di storia degli ebrei e dell’antisemitismo, insieme a scrittori e scrittrici che si occupano di mondo ebraico o che difendono la libertà di parola e di opinione, riteniamo inaccettabili e pericolosi i disegni di legge oggi in discussione sulla prevenzione e il contrasto dell’antisemitismo". Tra i firmatari ci sono Anna Foa, Roberto Della Seta, Helena Janeczek, Carlo Ginzburg, Lisa Ginzburg, Gad Lerner, Giovanni Levi, Stefano Levi Della Torre, Simon Levis Sullam, Bruno Montesano, Valentina Pisanty, Roberto Saviano.

La definizione che il ddl Delrio chiede di recepire - ma prima del deputato Pd, la stessa proposta è stata avanzata da Romeo della Lega, Gasparri di Forza Italia e Scalfarotto di Italia viva - è quella dell’Internazional Holocaust Remembrance Alliance, “contestata a livello internazionale - scrivono i firmatari dell’appello - da molti dei maggiori specialisti di storia dell’antisemitismo e della Shoah, e ignora la più equilibrata e autorevole Jerusalem Declaration on Antisemitism promossa da questi ultimi. In questo modo - continuano - si finisce per equiparare qualsiasi critica politica a Israele all’antisemitismo”.

Queste iniziative, si legge ancora nella lettera, “da un lato banalizzano l'antisemitismo; dall'altro, come si è visto anche nella recente offensiva del governo Trump contro le principali università americane, usano la lotta all'antisemitismo come strumento politico per limitare la libertà del dibattito pubblico, della ricerca e della critica legittima a Israele, che da anni porta avanti politiche violente, autoritarie e perfino genocidarie contro i palestinesi”.

<https://www.facebook.com/espressonline/posts/gli-intellettuali-scendono-in-campo-contro-il-ddl-sullantisemitismo-non-contro-l/1254513786710027/>

→ **CIDI TORINO**

UNA STORIA BEN INSEGNATA

Costruire percorsi di storia nel curriculum verticale: temi, metodi, strumenti

Giacomo Matteotti, il suo tempo e i suoi discorsi: parole, memoria, impegno politico

PRIMO INCONTRO

Il contesto storico del Primo dopoguerra in Italia

Venerdì 12 dicembre 2025, ore 17,00 - 19,00

In presenza e online

Via Maria Ausiliatrice n. 45, Torino

Per iscriversi al CIDI Torino – APS, compila il modulo disponibile sul sito ufficiale:

<https://www.ciditorino.it/iscriviti>

Per iscriversi al corso: <https://forms.gle/BRVQwZS1ZquTiJdFA>

Per informazioni scrivi a: unastoriabeninsegnata@gmail.com

→ **LABORATORIO FNISM SULLE IDENTITÀ**

**LICEO ALBERT EINSTEIN - VIA PACINI 28 – TORINO,
10 DICEMBRE, h. 15,30-18.30**

Ritorno e persistenza delle identità religiose

**Relazione di Giovanni Filoramo (Univ. di Torino), intervento
di Anna Segre. Introduce Alberto Pesci**

Per informazioni: cesare.pianciola@gmail.com

Per leggere alcune relazioni del CONVEGNO del 19 novembre in collaborazione con CIDI Torino "Identità: aspetti filosofici, antropologici, letterari":

<https://www.fnism-torino.it/site/index.php/formazione-e-didattica/laboratorio-di-filosofia>

Per il programma del Corso/Laboratorio:

<https://www.fnism-torino.it/site/index.php/popupmenu#gallery2975973904-2>

Al termine del corso sarà rilasciato un attestato di partecipazione valido per la formazione docenti ai sensi della normativa vigente.

IL LIBRO

Antonella Tarpino

Liberi e ribelli. L'antifascismo come scelta esistenziale,
postfazione di Marco Revelli.

Einaudi, Torino 2025, pp. 160, € 14,50



È possibile parlare ai giovani di oggi di quei giovani, educati nella scuola fascista, che hanno scelto di disobbedire e ribellarsi dopo l'8 settembre 1943 ? Il libro di Antonella Tarpino si pone questo problema: come far comprendere il senso e il costo di quella scelta che fu scelta per la democrazia, in un tempo come quello che oggi stiamo vivendo in cui la democrazia appare in crisi e si è persa la memoria di quanto è costato per conquistarla? Come far incontrare la voce dei giovani di molti anni fa con le domande dei loro coetanei di oggi, cui vengono presentate per lo più opzioni intercambiabili e non scelte che comportano rischi e rinunce?

Non è facile dialogare con i giovani di oggi. In un dibattito nato da un articolo di Alessandro Baricco, pubblicato sul quotidiano «La Repubblica» del 9 ottobre 2025, che vede nelle manifestazioni dei giovani per Gaza l'addio al Novecento dei ragazzi, che stanno traghettando verso un continente ancora sommerso, diverso dal Novecento, interviene tra gli altri Viola Ardone, insegnante e scrittrice. Dal suo punto di vista i giovani, *quelli che scendono nelle strade o salgono a bordo delle flottiglie, non ragionano più come in quel Novecento bifronte e manicheo, bianco/nero.....comunista/fascista..... noi abbiamo imparato la storia come una linea retta, una successione di cause e di effetti, di vincitori e vinti. Loro la vedono come un campo magnetico in cui tutto si tocca.....non si fidano dei discorsi perché sentono che ogni racconto, per definizione, lascia fuori qualcuno. I ragazzi non si fidano dei racconti, tentano di "inventare una grammatica del tempo nuovo, il tempo dei figli, quello che non comincia se i padri non si fanno indietro".*

Antonella Tarpino è consapevole di questa difficile comunicazione, e vuol evitare di narrare una storia in cui tutto accade in una successione di cause ed effetti, non ricorre agli archivi, alle fonti ufficiali, cerca altre fonti, e altri modi per raccontare ai giovani di oggi come avvenga la scelta dei loro coetanei del 1943 e a quale futuro si rivolga: un futuro in cui non bisogna più subire, in cui si sta "dalla parte del riscatto", e in quali diversi contesti diventi possibile. Inizia ad esaminare diari, racconti autobiografici, appunti, che non sono nati per essere pubblicati, ma per una esigenza di chiarire a sé stessi quello che sta accadendo. Vengono utilizzati appunti e diari di Pietro Chiodi, Beppe Fenoglio, Nuto Revelli, Ada Gobetti, Giovanni Pirelli, Angelo Del Boca. In una situazione di vuoto istituzionale, in contesti molto diversi, dalla scuola ai diversi fronti della guerra, in un mondo che crolla, quei racconti mostrano come diventi possibile recuperare la libertà di non obbedire a un potere disumano e illegittimo, arrivando anche ad un punto di non ritorno, quello di prender le armi. Nella soggettività e diversità di queste scritture si coglie un elemento comune, la *scelta* non come destino, ma come l'occasione per costruire un mondo migliore.

Il passaggio successivo della ricerca nasce da questa domanda: che segno ha la narrazione di quella scelta quando diventa un romanzo? O quando diventa cinema? E' ancora utilizzabile per questa difficile comunicazione? Si parte da *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino. Gli scrittori che, come Calvino, hanno partecipato alla Resistenza intendono raccontare non tanto la propria esperienza individuale, quanto la voce dell'epoca che si manifesta attraverso le dinamiche tra i personaggi. Nel romanzo di Calvino i partigiani non sono presentati come eroi, ci si chiede che cosa li spinga a combattere, sono contadini, operai, intellettuali, che cosa hanno in comune? E lo spirito con cui combattono è lo stesso dei fascisti della brigata nera? La risposta di Calvino, attraverso il personaggio di Kim, riporta al tema della scelta: il furore che porta a sparare è lo stesso, ma "*allora c'è la storia. C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra.*" Il romanzo di Calvino è del 1947. Del 1948 è *La casa in collina* di Cesare Pavese, che può essere considerato il romanzo della *non scelta*, di Pavese e del suo personaggio, Corrado. Non tutti hanno scelto. Lo schierarsi, anche per la migliore delle cause, sembra nelle riflessioni di Corrado sui morti, anche i morti repubblicani, implicare una rinuncia a un pezzo della propria umanità. Anche la narrazione della non scelta aiuta a comprendere la responsabilità, per sé e per gli altri, che comunque implica, e di cui bisognerà portare il peso. Il cinema può dare un contributo, nella seconda metà degli anni Quaranta e negli anni Cinquanta ha cercato di costruire una memoria comune, rappresentando la realtà come era stata vissuta, non più filtrata attraverso la censura come durante il fascismo. Voleva essere un cinema "utile" per usare una espressione di Roberto Rossellini che nel gennaio 1945 gira *Roma città aperta*. Film successivi come *Achtung Banditi* di Lizzani, *Nessuno ha tradito* di Roberto Montero, *Tutti a casa* di Comencini tentano di creare un immaginario collettivo in una Italia che ha vissuto diversamente le vicende dall'8 settembre 1943 alla Liberazione.

Ci sono anche quelli che Tarpino chiama slittamenti della memoria. Che cosa succede quando un romanzo diventa ricostruzione cinematografica, spesso molti anni dopo la pubblicazione? Il tempo che è passato ha cambiato il senso di quella scelta? Vengono esaminati *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò del 1949 girato dal regista Giuliano Montaldo nel 1976, *Il voltagabbana* di Davide Laiolo del 1963 diventato con la regia di Nelo Risi nel 1965 *La strada più lunga* e *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello del 1965 adattato da Daniele Lucchetti nel 1998. E' interessante vedere come il senso di quella scelta indubbiamente cambi, come diventi più politica la scelta di Agnese nel film e come nella trasposizione cinematografica, dopo 30 anni, del romanzo di Meneghello si perda l'aspetto innovatore della scelta della lotta antifascista, nella consapevolezza di essere inadatti alla lotta. Resta la componente antierica e antiretorica ma non quella tragica. Sicuramente le trasformazioni politiche e culturali modificano l'interpretazione di quelle scelte.

Particolare attenzione viene data a due opere di Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata*, che sono diventate cinema molti anni dopo la loro pubblicazione. Dall'analisi attenta dei testi e delle differenze nelle ricostruzioni cinematografiche emerge la constatazione che la memoria collettiva, profondamente cambiata nel frattempo, si diffondono negazionismi e revisionismi, interviene a modificare l'interpretazione di quella scelta. L'esperienza partigiana, dubbia, difficile, viene riumanizzata nella sua grandezza antierica, spesso bisogna scegliere quello che *"ti dispiace di meno"*. Secondo Tarpino nel film dei fratelli Taviani, ispirato da *Una questione privata* si manifesta la difficoltà di comunicare agli spettatori degli avanzati anni Duemila la vicenda resistenziale come movimento fondativo del Paese e della democrazia.

Il libro di Antonella Tarpino si chiude con l'affermazione che si possa e si debba continuare a parlare della scelta antifascista ai giovani di oggi, e alla stessa conclusione arriva la postfazione di Marco Revelli, dedicata al tema "labirintico" della scelta. La scelta partigiana va fatta comprendere perché fu fondamentale per la conquista della democrazia, perché assume, attraverso le vicende personali e le loro rielaborazioni, un significato che va al di là del periodo storico. In un momento come il nostro, che sembra un tempo di non scelte in cui la democrazia appare in difficoltà e si smarrisce il senso del passato, è fondamentale cogliere le occasioni che ci costringono a scegliere. Non tutte le scelte si equivalgono, la scelta, può diventare "giusta", quando avviene nella consapevolezza di quello che comporta non solo per sé ma anche per il futuro degli altri. L'antifascismo "esistenziale" dei giovani era aperto alla partecipazione e al futuro *"coltivava la sensazione di trovarsi davvero sul punto di cesura tra due epoche dell'umanità..."*.

Il libro fornisce una guida e degli strumenti per chi voglia continuare a interrogare le testimonianze e a parlare con i giovani, in contesti diversi, a scuola e fuori della scuola, tutte le volte che si manifestano le occasioni.

Grazia Dalla Valle

IL FILM

Nel cinquantenario della tragica morte di Pier Paolo Pasolini (2 novembre 1975), proponiamo un assemblaggio su quello che consideriamo un capolavoro assoluto del suo cinema. Che cosa sono le nuvole?, diretto da Pier Paolo Pasolini, con Totò, Ninetto Davoli, Franco Franchi, Ciccio

Ingrassia, Laura Betti, Domenico Modugno e Carlo Pisacane, è un episodio di Capriccio all'italiana (1968, Registi: Mauro Bolognini, Mario Monicelli, Pier Paolo Pasolini, Steno, Pino Zac, Franco Rossi)

- “Iiiiih, che so’ quelle?”
- “Sono le nuvole”.
- “E che so’ le nuvole?”
- “Bah!”
- “ Quanto so’ belle! Quanto so’ belle! Quanto so’ belle!”
- “Ah! Straziante meravigliosa bellezza del creato!”



La storia è una rivisitazione dell'*Otello*, recitato da un gruppo di marionette (Totò, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Ninetto Davoli, Laura Betti e *Adriana Asti*), che sulla scena interpretano i ruoli shakespeariani ma in realtà, dietro le quinte, si pongono delle domande sul perché fanno ciò che fanno e mostrano un carattere ben diverso rispetto a quello che hanno sul palcoscenico. La rappresentazione viene però interrotta bruscamente dal pubblico che, nel momento più drammatico, l'omicidio di Desdemona da parte di Otello, irrompe sulla scena e, disapprovando i comportamenti di Otello e di Iago, li fa a pezzi, mentre porta Cassio in trionfo come un eroe. Le due marionette, ormai sciupate per sempre, vengono buttate nella spazzatura e raccolte dal monnezzaro che, cantando *Cosa sono le nuvole*, li getta in una discarica; qui i due fantocci rimangono incantati a guardare le nuvole e, senza riuscire a capire cosa siano, contemplano la "straziante, meravigliosa bellezza del creato". Il cortometraggio prende il titolo proprio da questa scena finale.

https://it.wikipedia.org/wiki/Capriccio_all'italiana

Nel 1967 Pasolini girò un breve film, *Che cosa sono le nuvole?* I titoli di testa del film appaiono su vecchi cartelloni cinematografici stinti, in un paese siciliano degli anni Cinquanta o Sessanta, e riecheggiano alcuni capolavori di Velázquez, come *Las Meninas*. È la storia di due pupi siciliani. Ninetto Davoli interpreta il pupo Otello; Totò interpreta il pupo Iago, con la faccia dipinta di verde (l'invidia). Otello e Iago sono portati nell'Opera dei Pupi dallo spazzino Domenico Modugno: questi, come la Parca Cloto, li fa "nascere".

Assistiamo quindi alle sequenze essenziali dell'*Otello* di Shakespeare, interpretato dalle marionette. Una "sceneggiata" meridionale in un disadorno stanzone, davanti a un pubblico popolare. I pupi però godono – o meglio, patiscono – della facoltà di auto-riflessione: da una parte essi sono i loro personaggi, dall'altra li commentano tra loro. Nelle quinte, Otello dice a Iago-Totò: «Non mi sarei mai immaginato che eri così cattivo! Sembravi così una brava persona!». Iago gli consiglia allora di non fidarsi delle apparenze. «Ad esempio – si chiede Otello – perché devo ammazzare Desdemona?». Interviene allora il burattinaio, un signore distinto ed elegante (interpretato da Francesco Leonetti), che con aria distaccata tiene le fila delle marionette e risponde: «Forse tu desideri uccidere Desdemona». «E perché desidero uccidere Desdemona?», incalza Otello. «Forse perché Desdemona desidera essere uccisa da te». Indubbiamente il Burattinaio sa di psicoanalisi («il desiderio dell'uomo è il desiderio dell'Altro», per dirla con Lacan), i burattini-personaggi parlano invece da gente semplice, Lumpenproletariat.

Ma come facciamo noi a sapere – insiste Otello – che cosa realmente desideriamo e siamo? Siamo quello che pensano gli altri di noi, quello che sentiamo dentro, oppure ciò che vuole quello là, il Burattinaio? Intanto, il dramma di Otello si compie. Quando egli si appresta a strangolare la

moglie, il pubblico insorge: Desdemona viene strappata a furor di popolo dalle grinfie di Otello e Iago.

Nuova scena. Otello e Iago sono buttati in un cesto di rifiuti, si vede che Otello non piace più. Arriva Modugno, ora Parca Atropo: porta via i due pupi, li sbatte nel retro del suo camioncino. Da camionista come si deve, tiene incollata la foto di una donna nuda: è la Venere allo specchio di Velázquez. Mentre guida, Modugno canta una canzone che riprende un brano dell'Otello (Atto IV, scena II), «malerba soavemente delicata», che parla di piacere struggente e di morte in una maledizione metafisica.

Infine, il camioncino si ferma vicino a una voragine, fuori città, tra le luci del tramonto. Modugno scaraventa i due pupi nell'immondezzaio. Un finale che riecheggia quello di Los olvidados di Luis Buñuel: anche qui alla fine i cadaveri dei protagonisti venivano gettati nei rifiuti della città. Iago e Otello sono finiti pancia all'aria. Mirano il cielo, che vedono per la prima volta. Ammirano le nuvole, calme e immobili: «Che cosa sono?», chiede Otello. «Sono le nuvole», risponde Iago. «Come sono belle! A che cosa servono?», chiede ancora Otello. «Non lo so», confessa l'altro. «O straziante meravigliosa bellezza del creato!», esclama Totò. E finisce il film.

Sergio Benvenuto, in <https://antinomie.it/index.php/2022/03/20/pasolini-tra-le-nuvole/>

Auguri di buone feste. Arrivederci nel 2026 !

Informativa ai sensi della 196/03. Gli indirizzi presenti nel nostro archivio provengono dalla mailing list delle associazioni aderenti al Coordinamento o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet. In conformità al nuovo regolamento generale europeo sulla protezione dei dati personali (GDPR), entrato in vigore il 25 maggio 2018, si assicura che i dati personali (nome, cognome e indirizzo mail) sono usati esclusivamente allo scopo di inviare la newsletter e informare su attività del Coordinamento per la laicità della scuola, e che in nessun caso i dati saranno ceduti a terzi.

Chi non desidera più ricevere le News è pregato di inviare una mail a cesare.pianciola@gmail.com, specificando nell'oggetto "cancellazione dati".

Supplemento on line a “école”, Registrazione Tribunale di Como, 10 gennaio 2001; direttrice responsabile Celeste Grossi.

diffuso via mail 9/12/2025